DABBRESCIA SECONDO MIMMO

MIMMO DABBRESCIA
Barletta 1938

L'ho conosciuto nella calda estate 1963. Come lui lavoravo al *Corriere della Sera*. Ogni mattina sulla scrivania trovavo il quotidiano e le varie testate di allora: *La Domenica del Corriere*, Il *Corrierino dei Piccoli* e la nascente *Amica*. Sempre più spesso vedevo pubblicati i suoi reportages, a volte con la sua fotografia. In quella sera d'estate quindi, quando mi invitò a salire sulla sua 500, per me era un volto noto, famoso. Quando glielo dissi mi sentii rispondere: "La parola famoso non esiste nel mio vocabolario". La presi per presunzione e mi seccai. Col tempo invece compresi che per lui era proprio così: non si riteneva affatto famoso. Lui svolgeva con grande passione il lavoro di fotoreporter a punto tale che aveva deciso di lasciare quel posto che tanto gli invidiavano. La sicurezza economica, per un futuro senza le limitazioni che, secondo lui, il giornale gli imponeva. Pazzo? Coraggioso? Incosciente?
Certo mi ponevo tutte quelle domande ma intanto mi ero innamorata di quel giovanotto che già aveva alle spalle tante esperienze in giro per il mondo. I suoi racconti mi affascinavano almeno quanto i suoi occhi. Avevo solo 18 anni.

Nell'ottobre di quell'anno lasciò il *Corriere della Sera* per aprire una propria Agenzia Fotogiornalistica. Furono anni difficili: non c'era più la grande testata alle spalle...
Quando nel 1969 anch'io lasciai il giornale la mia liquidazione servì per un suo viaggio in Brasile. Turismo? Naturalmente no, lavoro. Laggiù si svolgeva un festival, e le case discografiche con le quali collaborava in quegli anni, avevano bisogno di immagini dei cantanti del momento: da Caterina Caselli a Roberto Carlos, Romina Power e Al Bano.
Per diversi anni lavorò con questi personaggi del mondo della canzone, del teatro del cinema. Con alcuni il rapporto fu più intenso (ricordo l'esclusiva del matrimonio di Caterina Caselli con Piero Sugar, o quello di Johnny Dorelli con Catherine Spaak, il lungo sodalizio con Fabrizio De Andrè) con altri esclusivamente professionale.

Un giorno, intorno agli anni '70, conobbe un pittore. Questo gli presentò vari artisti che frequentavano la zona di Brera. Lui ebbe un'idea: perchè non unire questi artisti sconosciuti alle grandi testate ai personaggi famosi? E fu così che Carla Fracci posò per Ernesto Treccani che si meritò una copertina. Fu così che molti altri videro pubblicare le proprie opere sulle copertine dei 45 giri. Ma fu così anche che iniziò a occuparsi di pittura e pittori. Sempre di più.
Diversi sono i suoi libri fotografici dedicati agli artisti da *Visti così* a *Obbiettivo sull'arte* a *Uomini e Arte*, *Col sole senza sole*, *Michele Cascella inedito*, e molti altri.
Decise anche di fondare una rivista bimestrale: *Prospettive d'arte*, che pubblicammo per ben 25 anni. Per le pagine di *Prospettive* fotografò Hans Hartung, Zoran Music, Graham Sutherland, Kijno, un giovanissimo artista americano che cercava sostegno in Italia e lo trovò presso nostri amici nell'Oltrepo pavese: Julian Schnabel.
Il lavoro della rivista comportava non solo fotografie ma anche testi, anzi un grande lavoro di redazione per un piccolissimo editore.
In qualche modo riduceva o limitava il suo primo amore per la fotografia. Solo quando i nostri figli, che hanno voluto studiare per proseguire il nostro lavoro, hanno preso in mano le redini della Galleria (omonima della rivista), Mimmo Dabbrescia è tornato dietro l'obbiettivo con nuovo vigore, libero questa volta sì.
L'ho visto all'opera in Cina; affascinato persino dai grovigli dei fili elettrici. L'ho visto cercare le facce di Hemingway a Cuba, le donne di Gauguin in Polinesia dove ci recammo con Salvatore Fiume per il libro *Omaggio alla Polinesia*. L'ho visto scatenarsi sulla piazza di Marrakesh o nella stazione di Mumbai o nei mercatini di Jaipur o all'alba del Gange. L'ho visto sempre pronto a distribuire sorrisi durante queste scorribande, quei sorrisi che a Milano mancavano sempre, improvvisamente, dietro la macchina fotografica ritornavano. E lui ritornava il ragazzo di quella calda notte del 1963.
Quando un amore è grande non ha età. Le sue fotografie resteranno per sempre a raccontare al mondo intero il suo grande amore.

Bruna Coradini

DABBRESCIA SECONDO MIMMO

9 – 17 Novembre 2013
presso il Centro Giovanile Stoà
Via Gaeta 10, Busto Arsizio

A cura di: Centro Giovanile Stoà

Impaginazione e grafica: Francesca De Francesco

STOÀ
CENTRO GIOVANILE

MIMMO DABBRESCIA:
LA PELLICOLA DELLA VITA

È un uomo che sa di mare.
Ha tante storie d'incontri improbabili da raccontare e nei suoi occhi vedi il riflesso di panorami distanti.
È un uomo di mare ma che, come pochi, non si rassegna alla superficie.
Con lui scendi. Ti prende per mano e ti conduce con la saggezza di un vecchio e l'entusiasmo di un bambino.
Con lui ti inabissi nelle profondità e vedi quello che gli altri non vedono.
Scendi le scale della sua galleria e ti senti un privilegiato nell'infinito archivio che racconta di mille incontri. Non pellicole, non luoghi ma persone.
Scatti di quotidianità strappati tra due pose.
In quella caverna di ricordi, là sotto, comprendi che stai guardando il mondo dal basso.
Incontri la storia delle persone spesso conosciute dall'alto della loro notorietà, dalle vette della popolarità ma le osservi dall'altra parte, quella che nessuno ha visto e conosciuto se non chi ha avuto la saggezza di fare della fotografia un'occasione di relazioni.
Quello custodito nelle profondità dell'archivio di Mimmo Dabbrescia è un esercito di celebrità inquadrato dal basso. Ne puoi vedere l'eccentricità quotidiana, come la stanchezza; ne osservi la bellezza nota come il difetto mai visto; ne ammiri gli abbigliamenti firmati come i vestiti sbracati.
Mimmo è un uomo di altri tempi, quando le fotografie erano fatte di scatti e attese, di lavoro nelle camere oscure che mettevano finalmente in luce ciò che tutti avrebbero potuto guardare, appagando la curiosità di sempre.
Ma l'oscuro, quello, rimaneva. Ed era ciò che nessuno avrebbe mai ammirato. Era il segreto dell'incontro che ti portavi dentro, la confidenza di un'amicizia oltre lo scatto, il volto umano di quelli che venivano considerati miti. Era la pellicola negativa, dove le parti più brillanti dell'immagine appaiono scure e le ombre appaiono chiare, trasparenti.
Entri nell'archivio di uno dei più noti fotografi italiani che scattava per importanti testate e incontri il negativo, ciò che sta dietro la foto che tutti vedono, ciò che regala le immagini vive di uomini e donne che da persone sono diventati personaggi.
Mimmo Dabbrescia è un uomo di mare che scava in profondità, mostrando il volto più umano, più quotidiano d'importantissime persone della cultura di mezzo secolo. Gli occhi semplici dell'uomo prestato alla città ma che, anche nella propria fortuna, ha conservato la semplicità, l'altra faccia della celebrità, come quella dei suoi negativi fotografici.
Non stupiscono allora gli ultimi colori che Mimmo ci ha regalato, in perfetta continuità con il suo lavoro passato. La quotidianità di persone meno note che purtroppo vivono le ombre quotidiane come il volto più luminoso della vita.
E da lui impariamo che la vita, come una pellicola, ha un negativo da cui possiamo trarre un positivo, e una luce che compone delle ombre.
Differente è solo la saggezza dello sguardo.

don Alberto Lolli

INTUIRE E ANTICIPARE

"Vedrai che tra le foto che hai fatto non ce n'è neanche una buona", gli disse Liverani, navigato reporter di cronaca, quella volta in cui si trovarono vicini a fotografare un incontro di pugilato. "Il segreto", gli sussurrò in un orecchio, "è quello di intuire il colpo e anticipare il movimento".
Era la fine degli anni Cinquanta e Mimmo Dabbrescia era un fotografo alle prime armi, fresco assunto all'agenzia milanese Rotofoto.
Intuire e anticipare. Se lo incise nella testa quel consiglio per metterlo in pratica ogni volta che ha premuto il pulsante di scatto della sua Rolleyflex o ha compiuto scelte importanti nel lavoro: dagli argomenti e i personaggi da fotografare alla rinuncia a un posto sicuro e prestigioso al Corriere della Sera per aprire un'agenzia fotogiornalistica propria e, in seguito, una casa editrice specializzata nella produzione di libri d'arte.
La stagione più feconda del lavoro di Dabbrescia ha coinciso con il periodo d'oro dei rotocalchi: gli anni Sessanta. Divi dei musicarelli e stelline del varietà campeggiavano sulle pagine di settimanali come Il Mondo, Epoca, L'Europeo che, grazie a un copioso utilizzo della fotografia, registrarono in quell'epoca tirature mai più raggiunte in seguito. Il Festival di Sanremo, il Cantagiro, i concorsi di bellezza regalavano ai figli del boom il sogno di un futuro spensierato e promettente che li faceva sentire meno distanti dalla ricca ed emancipata America. Dopo un fruttuoso apprendistato nella cronaca, Dabbrescia fotografa i personaggi della canzone e del cinema per molti periodici tra cui Tv Sorrisi e Canzoni con il quale stringe un lungo sodalizio che lo porterà a collaborare con alcune importanti case discografiche.
Mai pago di aver raggiunto un punto di arrivo, Dabbrescia passa dalle fotografie degli artisti del microfono a quelli del pennello: Dalì, De Chirico, Bacon. In Italia ritrarrà i maggiori artisti nei loro ateliers, in casa o nel loro tempo libero. Stringe amicizia con letterati e uomini di cultura. Pubblica libri con i reportages realizzati nei loro spazi. Dabbrescia si è sempre rinnovato nella sua lunga militanza fotografica, introducendo modalità nuove nell'affrontare argomenti noti, conservando nelle varie trasformazioni l'immediatezza e la discrezione apprese con il reportage.

Sei arrivato a Milano negli anni Cinquanta. Dovevi diventare un uomo di mare invece hai incontrato la fotografia. Com'è andata?

A quel tempo la massima aspirazione per la gente della mia terra, la Puglia, era trovare un posto statale con cui arrivare alla pensione; l'alternativa era andare a bottega per imparare un mestiere. Io stesso, quando avevo dieci anni, fui mandato ad aiutare il fotografo di famiglia: mi diede uno scopino e mi disse di scacciare le mosche e di allontanare i bambini curiosi dalla vetrina. Nel mio futuro c'era l'Istituto Nautico e poi l'imbarco per mare. Un giorno i miei decisero di emigrare a Milano. Qui trascorrevo i pomeriggi in bicicletta. Un giorno, passando per Porta Ticinese, vidi alcuni bellissimi ritratti di attori esposti in una vetrina. Me ne innamorai. Entrai e mi proposi per lavorare. "Ti chiameremo", mi dissero. Aspetto ancora quella telefonata. Era la vetrina dell'agenzia Farabola.

Però non ti sei dato per vinto...

Dopo qualche tempo sono entrato in una piccola agenzia, che si chiamava News Blitz, dove ho imparato a sviluppare e a stampare. Ci sono rimasto poco perché volevo diventare un fotografo. Me ne ha dato la possibilità Fedele Toscani che nel '57 mi ha preso nella sua agenzia, la Rotofoto. All'epoca Fedele aveva in appalto i servizi di cronaca del Corriere della Sera così, quando nel '61 il Corriere ha aperto un servizio fotografico interno, Alfredo Pigna e Dino Buzzati, che allora avevano ruoli importanti nel quotidiano, mi hanno voluto nella squadra della Domenica del Corriere. Ma lavorare per una sola testata non mi avrebbe portato lontano. Così, dopo un paio d'anni ho aperto la mia agenzia, mantenendo una collaborazione esterna con il Corriere e producendo reportages su temi sociali per vari periodici, anche all'estero: Russia, Stati Uniti, Canada...

E sei entrato anche nel settore discografico...

Avevo conosciuto due persone che si sono rivelate fondamentali nella mia svolta professionale: Gigi Vesigna e Rosanna Mani, direttore e vice-direttore di Tv Sorrisi e Canzoni, una coppia a valore 200 che fece registrare tirature da record alla testata. In poco tempo sono diventato il loro fotografo di riferimento. Avevo affinato la capacità di anticipare gli eventi e di inventarmi sempre un modo alternativo nella ripresa dei personaggi. Questo mi avvantaggiava nelle relazioni e nei contatti e mi ha permesso di firmare varie esclusive.

Ce ne racconti qualcuna?

Il matrimonio di Caterina Caselli con il discografico Piero Sugar. Fui l'unico fotografo ammesso all'interno della chiesa; gli altri erano tutti all'esterno. E poi anche quello di Johnny Dorelli con Catherine Spaak. Con Giorgio (Giorgio Guidi è il nome di battesimo di Johnny Dorelli, ndr) avevo un ottimo rapporto. Il giorno prima delle nozze mi telefonò. Mi trovavo ad Ancona per un reportage e mi rintracciò grazie al radiotelefono, uno scatolone pesantissimo che avevo installato nella mia auto. Mi disse: "Sono a Milano, al Principe di Savoia. Domani mattina alle 10 mi sposo a Meda. Decidi tu se venire...". Il mattino dopo ero lì e ho ripreso la cerimonia. Tornato ad Ancona, i direttori dei settimanali mi tempestarono di telefonate. Con Dorelli, però, avevo un accordo: lui e la Spaak avrebbero scelto le immagini da pubblicare e fornito la lista delle testate alle quali inviarle. All'epoca, infatti, il gossip sulla coppia era piuttosto vivace per la fine della relazione di Giorgio con l'attrice Lauretta Masiero, dalla quale aveva avuto un figlio. Perciò lui era molto attento a curare l'immagine pubblica della sua nuova situazione sentimentale. Avevo in mano tutto il servizio matrimoniale, oltre a molti ritratti di Dorelli insieme al figlio fatti tempo prima, foto che mai avrebbe voluto vedere sui giornali per tutelare l'immagine del piccolo. Quelle foto –e molte altre– erano assegni in bianco che mi avrebbero fruttato parecchi soldi se mi fossi fatto meno scrupoli.

Come arrivavi ad avere l'esclusiva su questi "eventi speciali"?

La chiave che apriva tutte le porte era una sola: la fiducia. Il rapporto con gli artisti, ma anche con le redazioni e le case discografiche, era fatto più di questo che di fotografia. Tradire un personaggio mi avrebbe precluso la possibilità di continuare a fotografarlo e, quindi, di garantire un futuro alla mia attività.

Com'è nata la tua amicizia con Dorelli?

Una volta gli feci alcuni ritratti per la sua casa discografica. Prima di salutarci mi chiese di poter vedere le fotografie una volta stampate. Aveva un piccolo difetto a un occhio e forse voleva essere certo che negli scatti non si notasse troppo. Mantenni la promessa di mostrargli le stampe e lui ne rimase colpito; mi disse che nessun altro fotografo lo aveva fatto prima di allora. Dopo quei primi ritratti ho cominciato a seguirlo e ho realizzato molti reportages su di lui.

Hai fotografato spesso il Festival di Sanremo. Che ricordi hai? Come ti organizzavi?

Con i miei collaboratori arrivavo sul posto una settimana prima della manifestazione per allestire la camera oscura in albergo e scattare le prime foto ai cantanti. Quelle di gruppo le davo in omaggio ai piccoli quotidiani e regalavo alcune strisce di negativi all'Ansa e all'Associated Press. Il materiale prodotto durante il Festival era destinato principalmente a Tv Sorrisi e Canzoni che il lunedì successivo all'evento stampava due milioni di copie.

Dai cantanti sei passato ai ritratti dei pittori.

Alla fine degli anni Sessanta il settimanale Lo Specchio mi aveva commissionato un servizio sugli ultimi pittori bohémiens. In quell'occasione entrai in contatto con alcuni artisti che gravitavano attorno all'Accademia di Brera. Tra questi legai soprattutto con René, fondatore di un circolo artistico, che mi chiese di riprodurre alcuni quadri per i suoi cataloghi d'arte. Quel lavoro mi fece conoscere altri pittori e galleristi che mi commissionarono lo stesso tipo di servizio. Il reportage sui bohémiens uscì nel periodo del Festival di Sanremo. Così, per offrire qualcosa di nuovo ai giornali, pensai di fotografare i cantanti insieme ad alcuni pittori.
Nacquero così, tra gli altri, i ritratti di Mia Martini con il pittore José Guevara e quello di Dori Ghezzi con Osvaldo Pivetta. In questo modo creavo un legame sia con il cantante, sia con la sua casa discografica e offrivo visibilità ai pittori su pubblicazioni in cui altrimenti non sarebbero mai apparsi.

Altre tue invenzioni?

Ricordo un servizio di moda fatto a Ornella Vanoni negli anni Settanta, facendole indossare alcuni abiti disegnati da Marina Lante Della Rovere. Alcuni vestiti erano fatti di jersey ed evidenziavano abbastanza le forme del seno della cantante. Per questo la casa discografica tentennò ad autorizzare la pubblicazione. Decisero, però, di lasciare all'artista l'ultima parola. La chiamarono al telefono e lei chiese come fossero venute le foto. "Sono bellissime", le risposero. E lei: "E allora che t'importa? Falle girare!".

Il tuo primo ritratto d'artista è stato quello di Salvador Dalì. Come avvenne quell'incontro?

Avevo avviato da poco la mia agenzia ed ero diretto a Madrid per alcuni reportages. Lungo la strada mi ricordai di Dalì che, qualche tempo prima, avevo fotografato al teatro La Fenice di Venezia. Ero riuscito a procurarmi

il suo indirizzo di Port Lligat, in Catalogna. Pensai che sarebbe stato bello fotografarlo nel suo studio. Così cambiai strada e mi diressi da lui. Mi presentai al segretario, che venne ad aprirmi la porta, e chiesi un appuntamento con l'artista per scattargli alcune fotografie. Il giorno seguente andai a fotografarlo. Mi divertii molto. Lo lasciai libero di esprimersi in tutta la sua giocosa fisicità. A dire il vero, non ho mai imposto delle pose ai soggetti che ho ritratto. Ho sempre pensato che gli artisti siano dei cavalli di razza: non puoi obbligarli a fare un certo passo. È il fotografo che deve aspettarlo.

Di vari artisti hai evidenziato le origini umili.

Molti artisti nascono da famiglie modeste; forse proprio il loro stato di necessità ha dato loro la carica per esprimersi. Alcuni venivano dal Sud come me. Guttuso, ad esempio, siciliano, era figlio di un ferroviere. Anche Salvatore Fiume veniva dal Meridione. Si spostò a Milano dove trovò lavoro come art director alla Olivetti di Ivrea. Viveva in una vecchia filanda a Canzo, vicino Como. Mi raccontò che, quando nessuno lo vedeva, dipingeva delle finte crepe sul soffitto per scoraggiare il padrone di casa ad aumentargli l'affitto.

Come sei arrivato dalla fotografia ad aprire una casa editrice specializzata in libri d'arte?

I cambiamenti mi hanno aiutato a non invecchiare e a tenere allenato l'intuito. La fotografia mi ha portato all'arte, e dall'incontro con tanti artisti è nata l'idea di una casa editrice specializzata che per 25 anni ha prodotto anche una rivista destinata ai collezionisti intitolata Prospettive d'arte. Oggi la rivista non esiste più ma il suo nome è stato dato alla galleria d'arte gestita dai miei figli. Era la metà degli anni Settanta quando tutto questo ha preso forma. Il discografico non era più al centro dei miei interessi e anche i rotocalchi erano in declino per l'avanzata della televisione.

Hai avuto dei punti di riferimento particolari nella tua vita?

Bruna, mia moglie. Ci siamo conosciuti al Corriere dove lei lavorava all'esecutivo pubblicità. Quando è venuta a lavorare nella mia agenzia tutto ha preso un'altra piega grazie alla sua capacità di organizzare e di gestire i contatti.

Cosa ti ha dato e cosa ti ha tolto la fotografia?

Questo lavoro mi ha dato e mi ha tolto, però è rimasto perché lo amo. Mi sono divertito molto grazie alla fotografia anche se ha sottratto tempo da dedicare alla mia famiglia.

Devi qualcosa anche alla fortuna?

Certamente! Ne ho avuta molta quella volta in cui ero a Parigi e, per caso, ho scoperto che nell'hotel in cui alloggiavo c'era anche il pianista Leonard Bernstein. "Per chi incide?", chiesi a qualcuno. "Per la CGD", mi fu risposto. Era una delle case discografiche per cui lavoravo all'epoca. Bernstein tenne una conferenza stampa durante la quale gli scattai molte fotografie. Ripresi il suo volto ma soprattutto le sue eleganti mani. Quando portai le stampe alla casa discografica furono entusiasti perché avevano molta difficoltà a trovare ritratti dell'artista.

Hai incontrato anche personaggi come Eugenio Montale e Dino Buzzati...

Ho fotografato Montale a Milano, nel '67, per La Domenica del Corriere. Ricordo che studiava ogni mio movimento. Buzzati, invece, lo conoscevo dai tempi del Corriere della Sera. Una volta andai a fotografarlo nella sua casa di Milano. Non stava bene e sua moglie Almerina mi pregò di non farlo stancare troppo. Mentre ero lì chiamò il suo cane: "Diavolicchio!". Ricordavo che il suo cane si chiamava Dottore e gli chiesi come mai ora avesse un nuovo nome. "Quando andiamo nel parco, ogni volta che lo chiamo si voltano tante persone, così ho dovuto cambiarlo...". Gli aveva dato comunque un nome che iniziava con la lettera D, come molti protagonisti dei suoi romanzi, ma pure come tutti i membri della sua famiglia d'origine.

C'è una foto a cui sei più affezionato?

Nessuna in particolare. A distanza di tempo ho scoperto delle pepite nel mio archivio su cui non mi ero soffermato prima. Questo è avvenuto soprattutto nell'ultimo anno, grazie a un minuzioso lavoro di ricerca svolto da Laura Lorusso per la sua tesi di laurea sulla mia produzione fotografica, discussa all'Accademia di Brera.

La tua fotografia oggi.

Oggi scatto –in digitale– durante i miei viaggi.
E finisco sempre per fare ritratti...

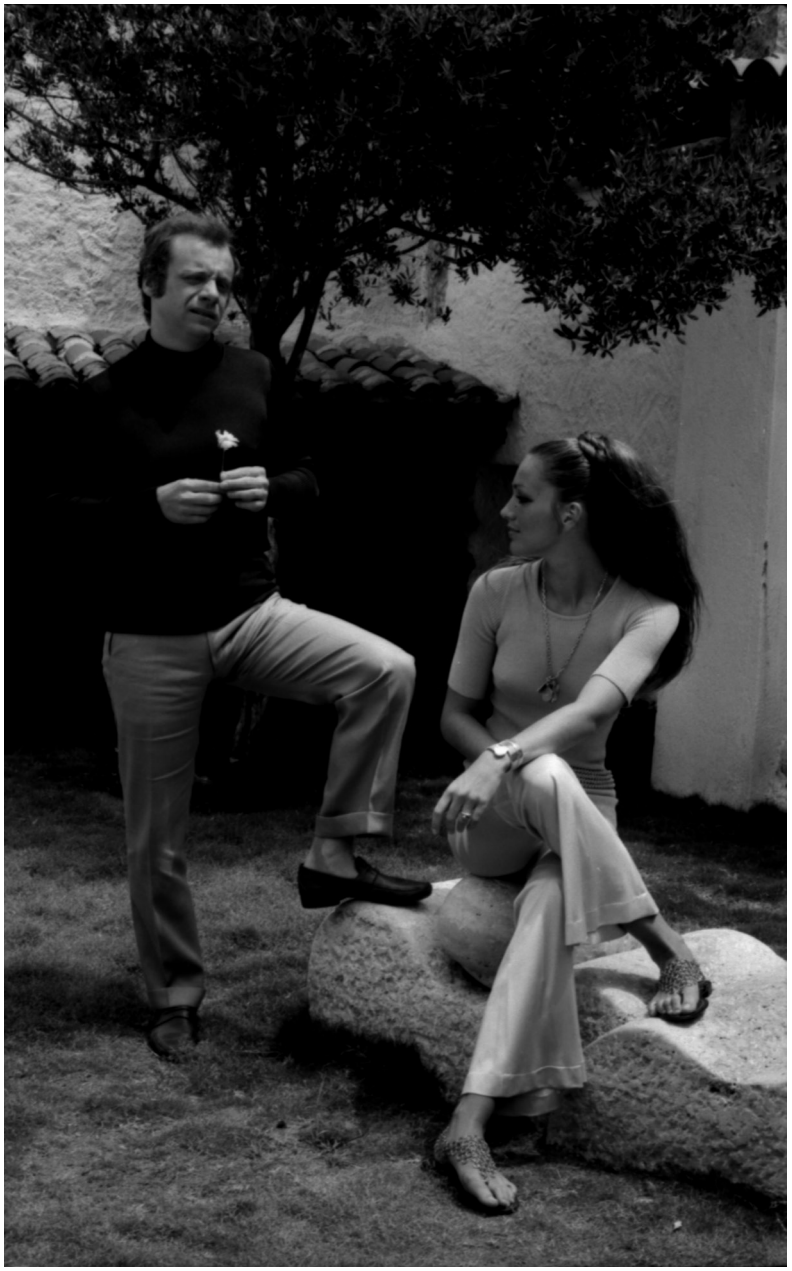
Emanuela Costantini

(Pubblicato su Foto Cult, n. 92, settembre 2012)

AL BANO E ROMINA POWER

01

02



FABRIZIO DE ANDRÈ 1969

06

07

08

09

10

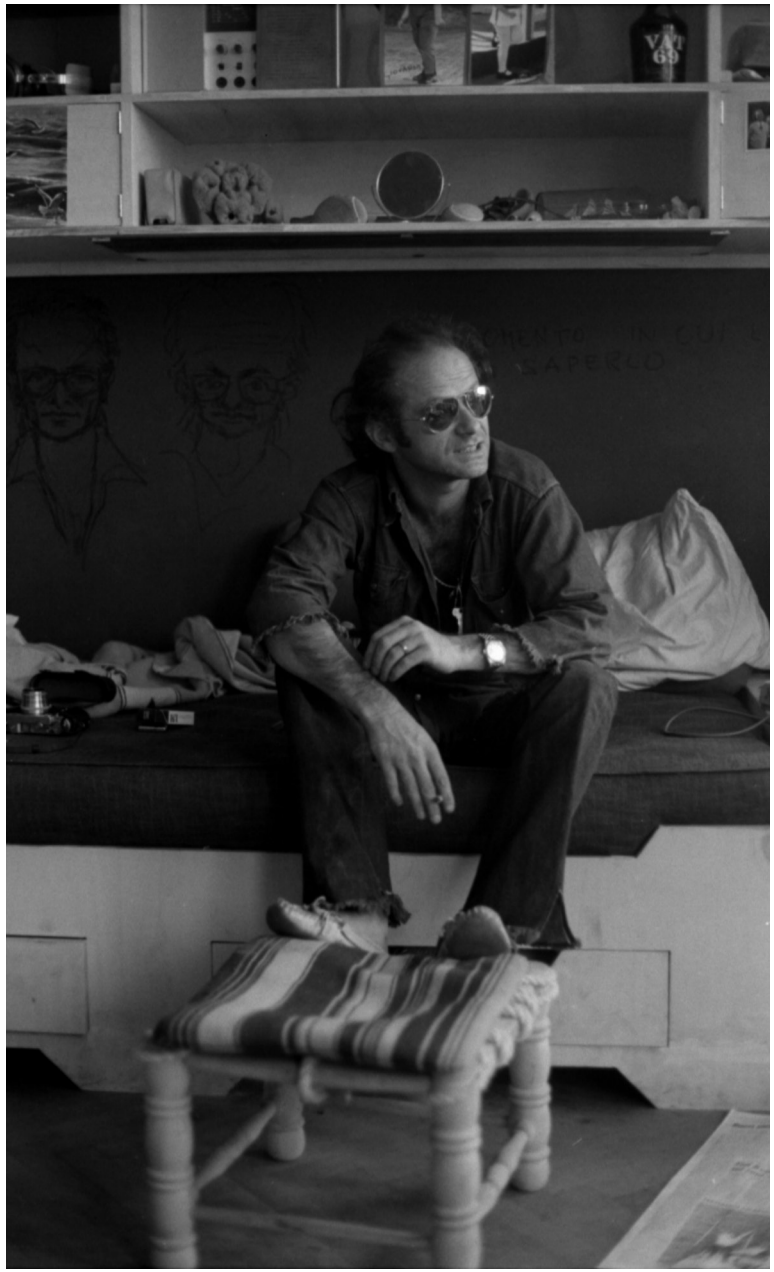
11

12

13

MINA 1970

GINO PAOLI E ORNELLA VANONI



19

20

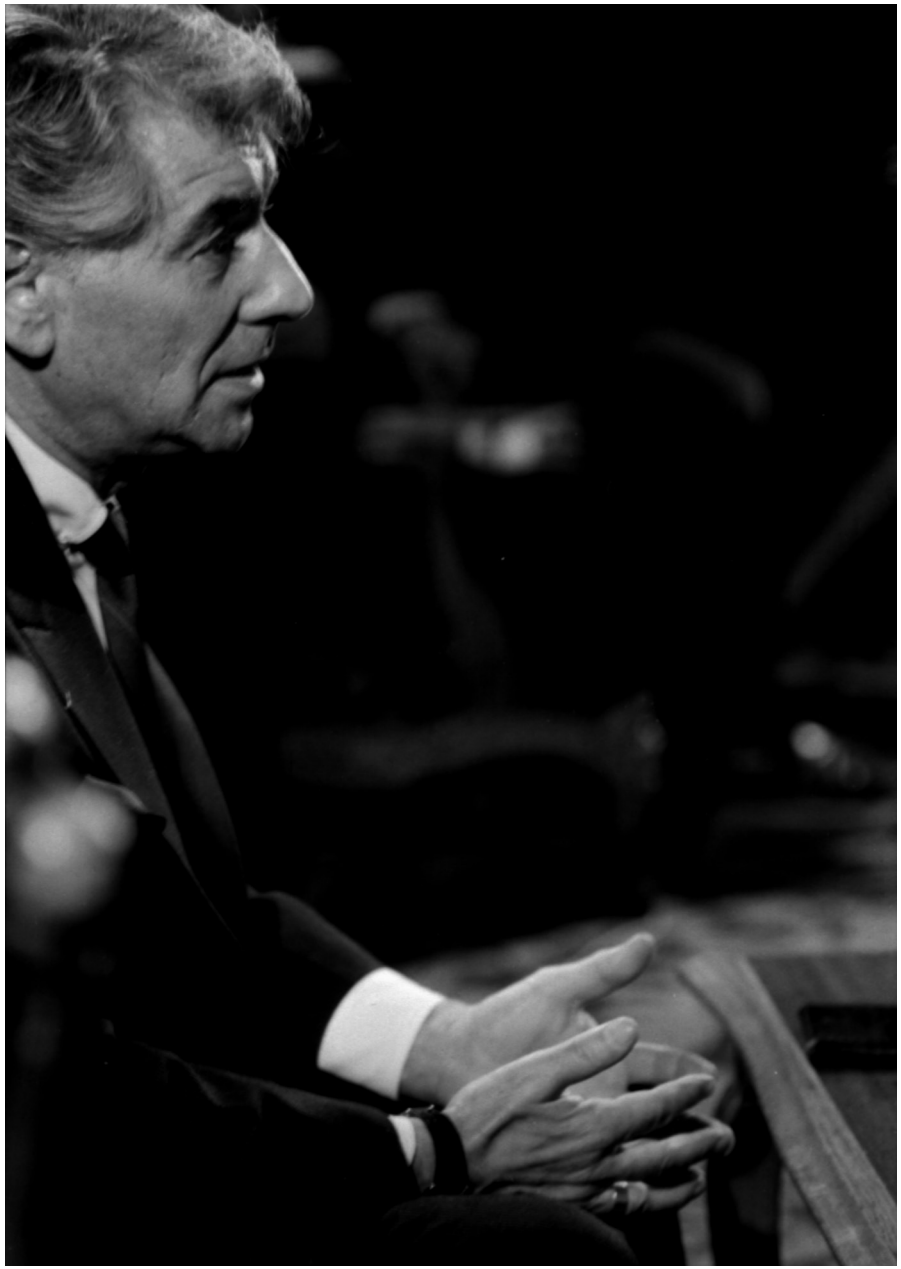
22

23

24

25

LEONARD BERNSTEIN, MILES DAVIS, RAY CHARLES



26

27

28

MIRIAM MAKEBA

29

30

CONCERTO A LINCOLN 1972

31

32

33

34

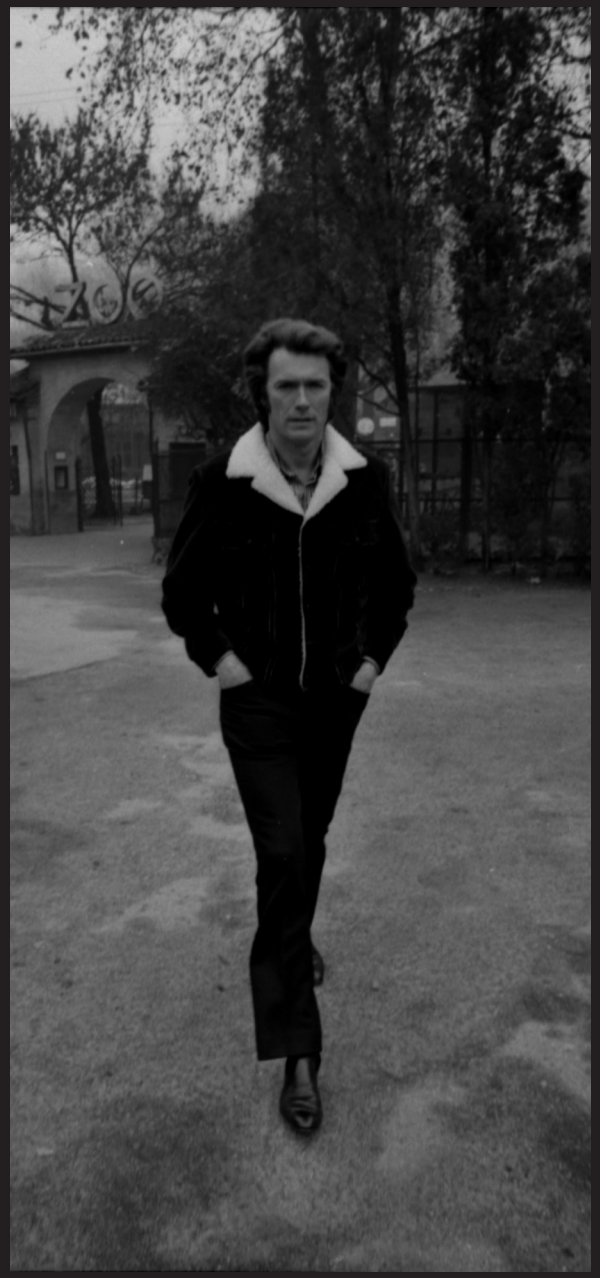
35

36

37

38

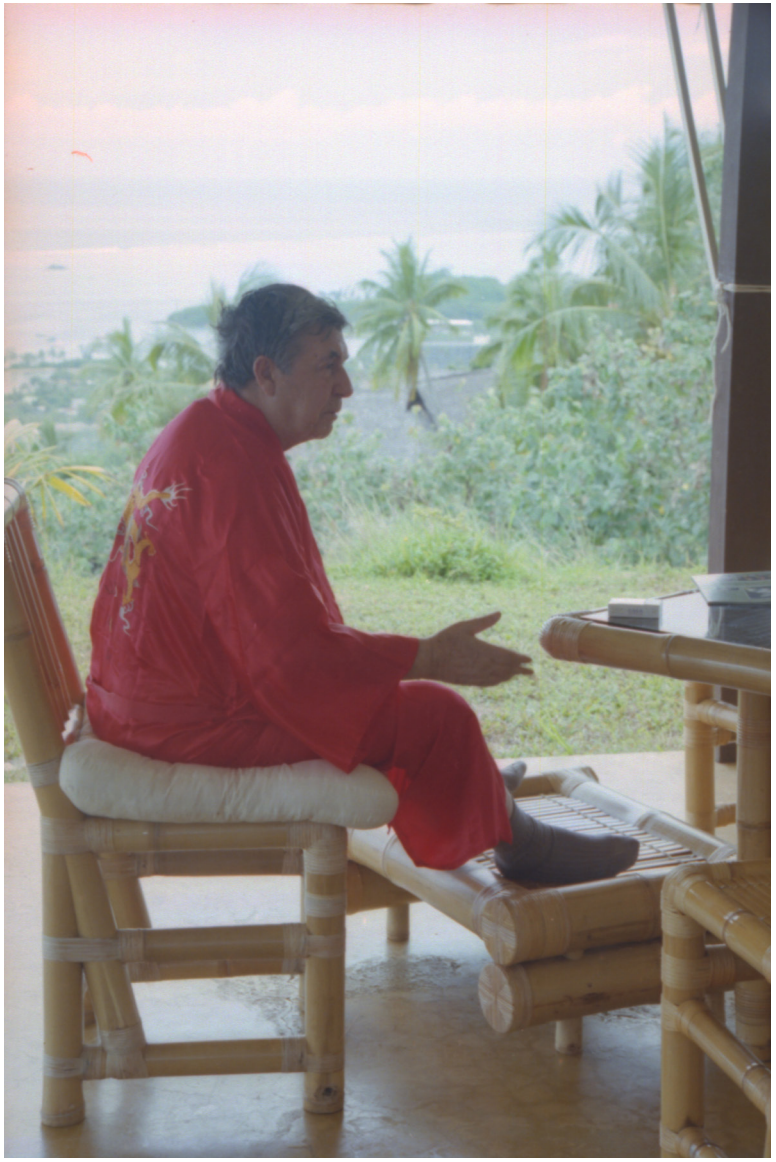
CLINT EASTWOOD



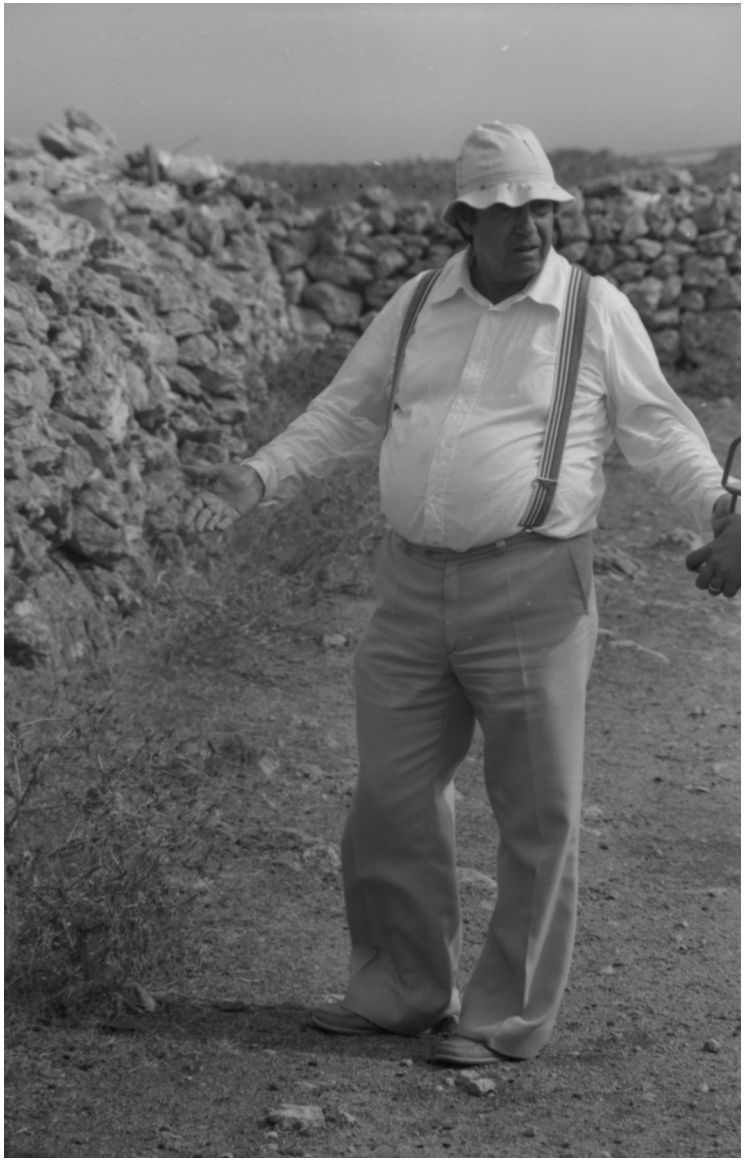
39

40

LINEA
SPORT

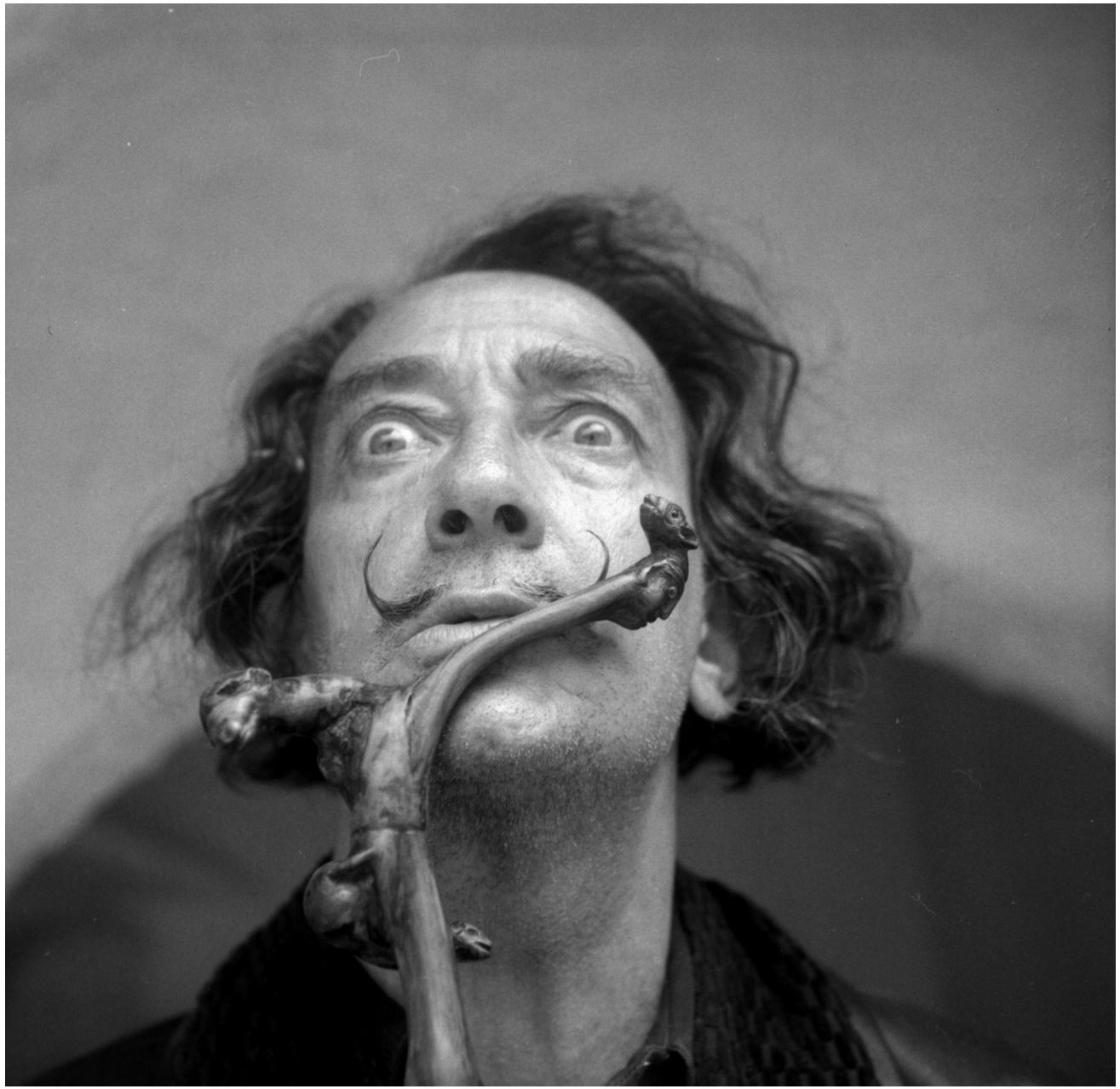


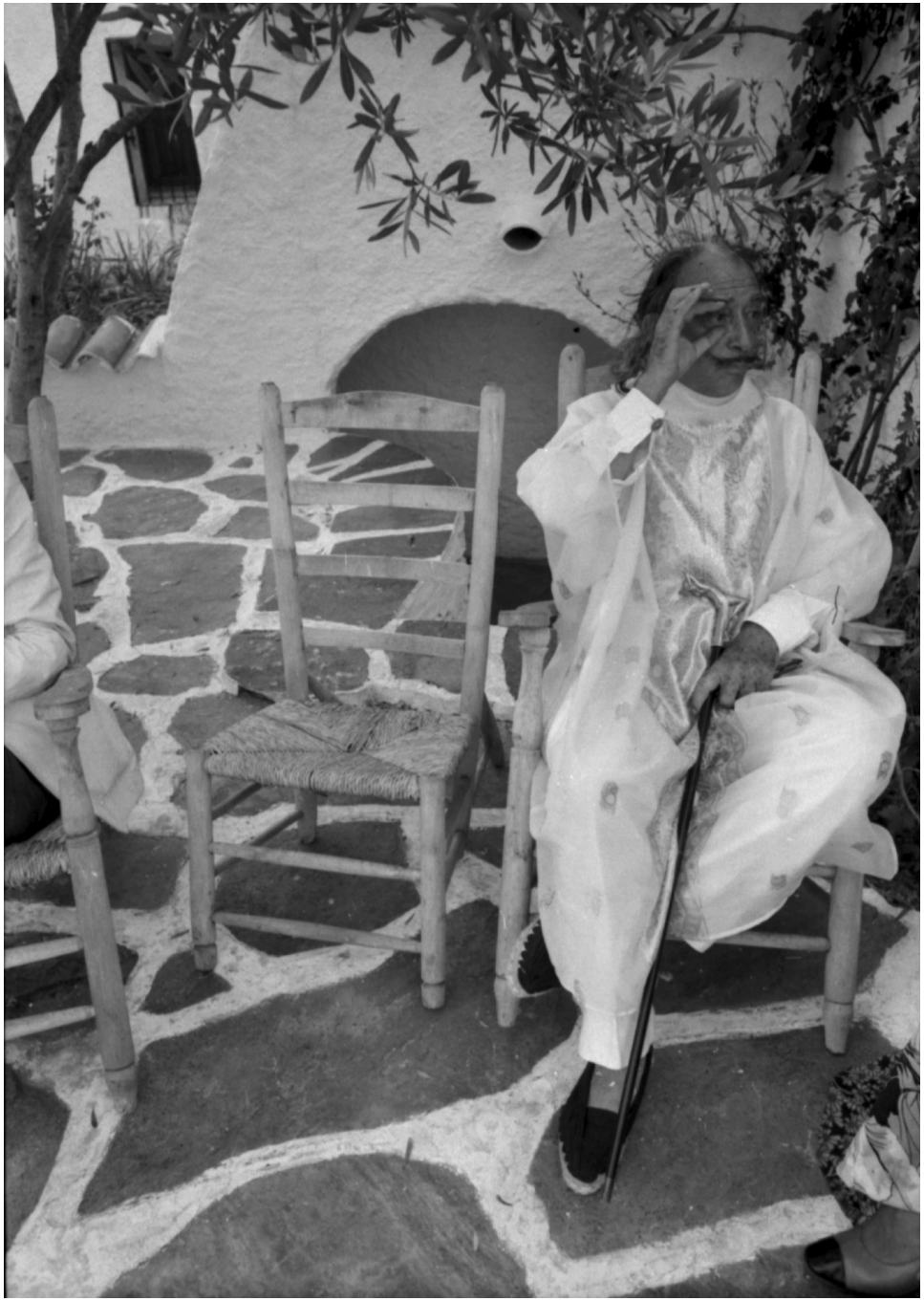
45



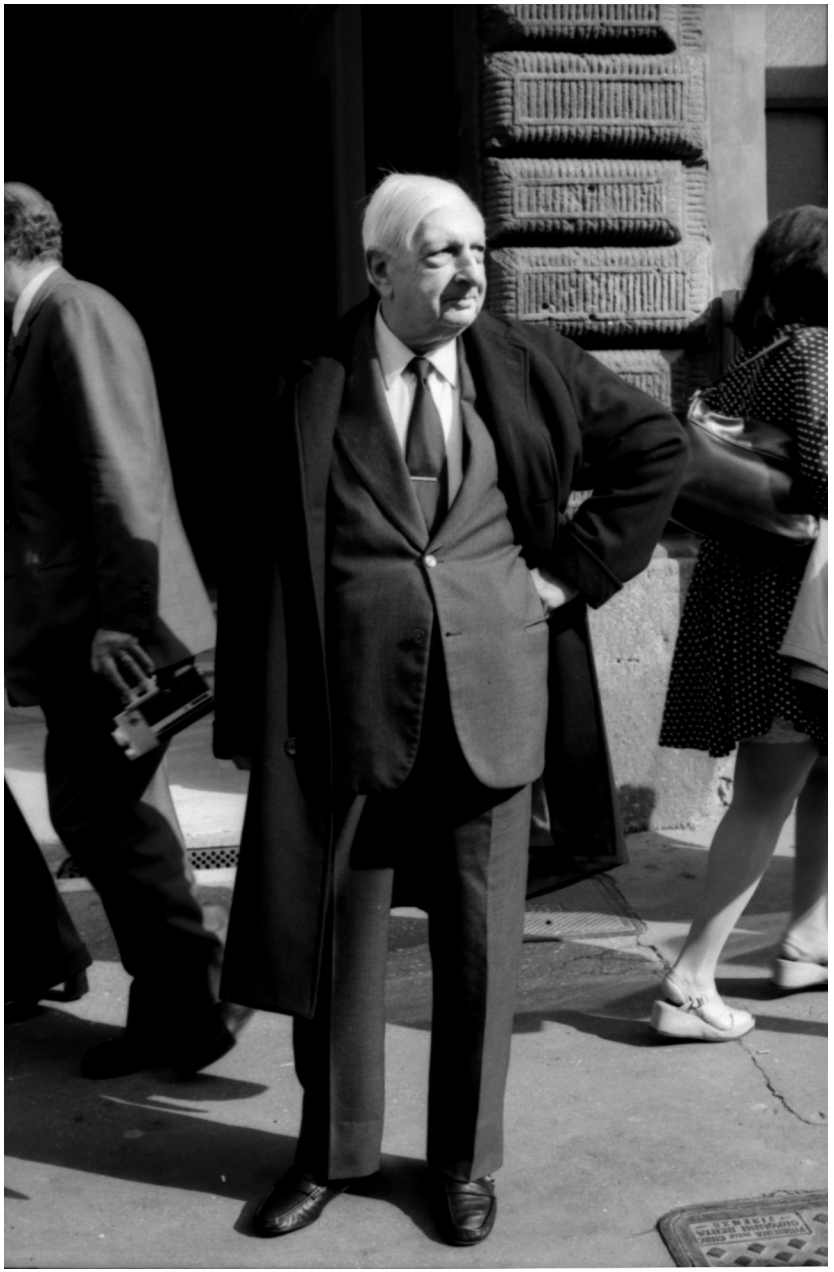
46

SALVADOR DALÌ





51



52

P.zza DI SPAGNA
KNITWEAR
CREATED BY
Annette
visit her collections
at 31 UPSTAIRS

55

56

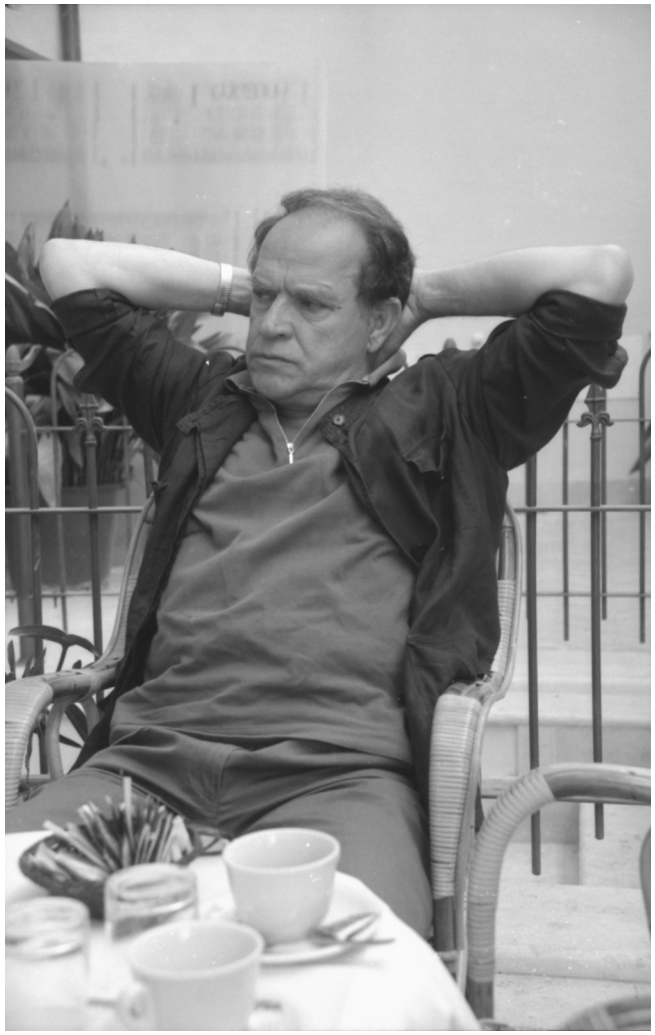
57

58

59

FRANCIS BACON, PIERO GUCCIONE, IDA BARBARIGO

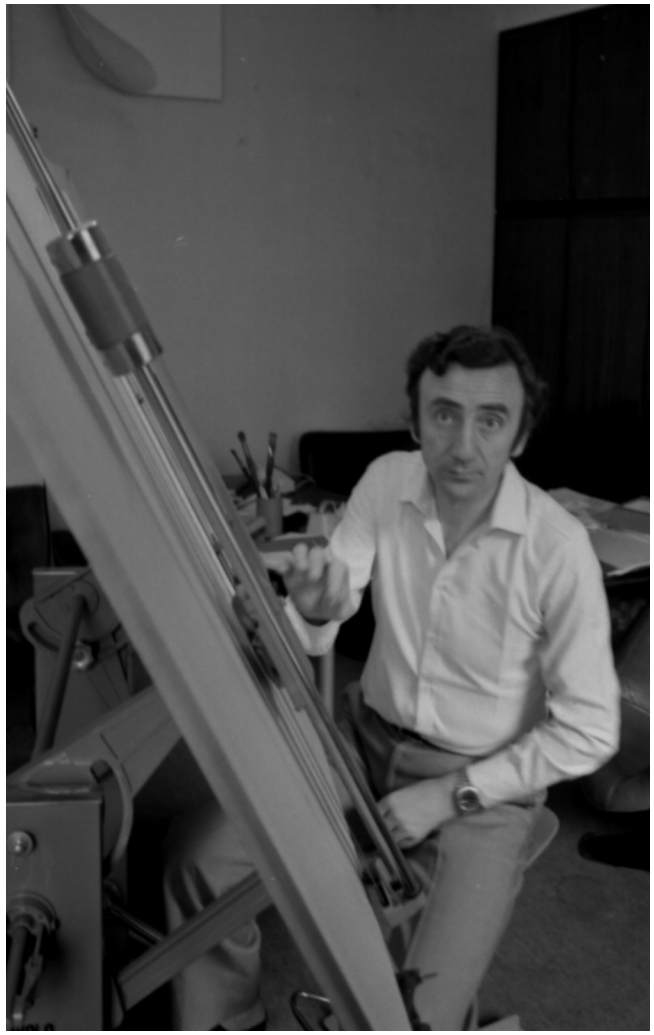
61



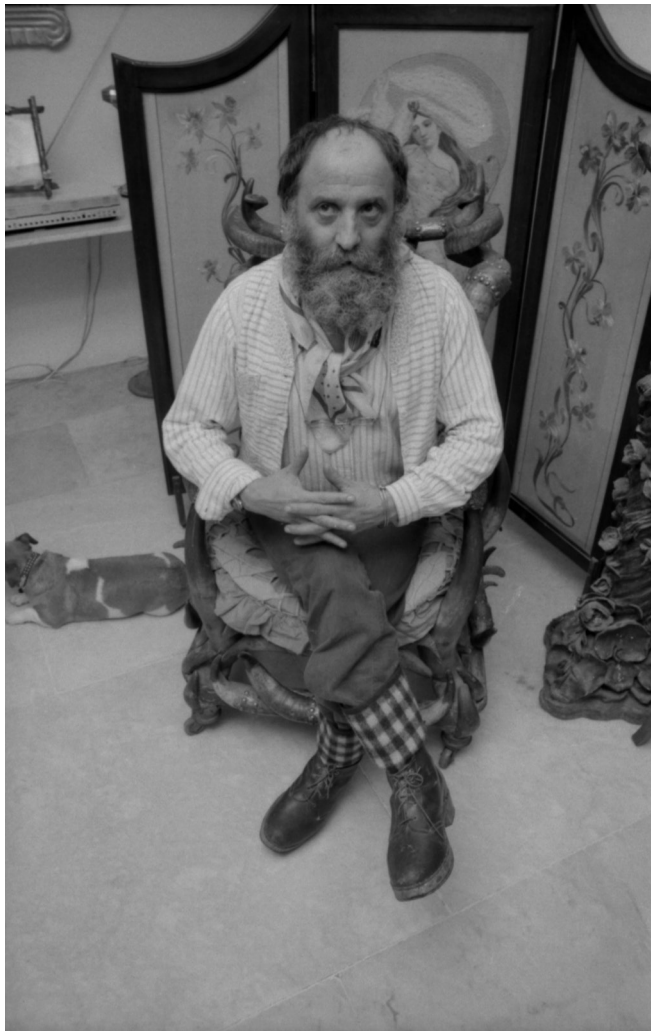
62

63

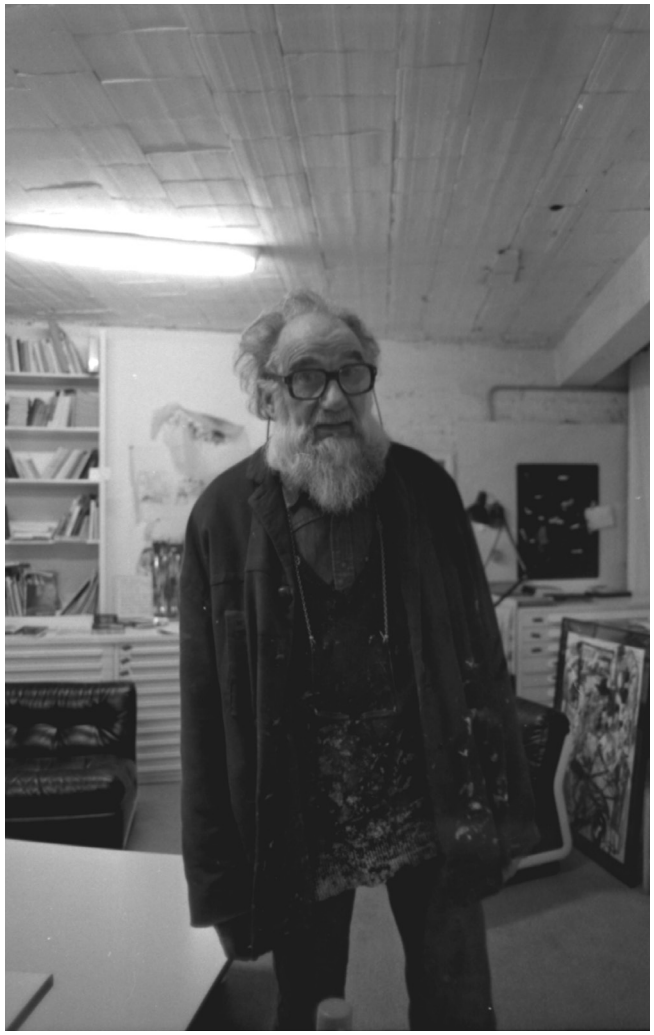
AGOSTINO BONALUMI, CESAR, EMILIO VEDOVA



64

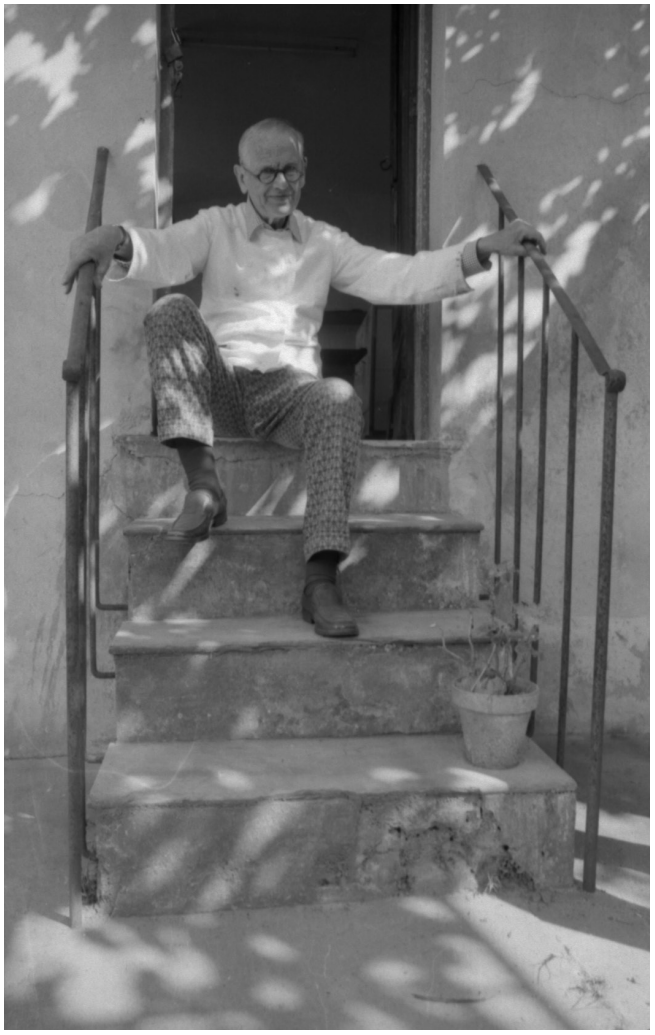


65



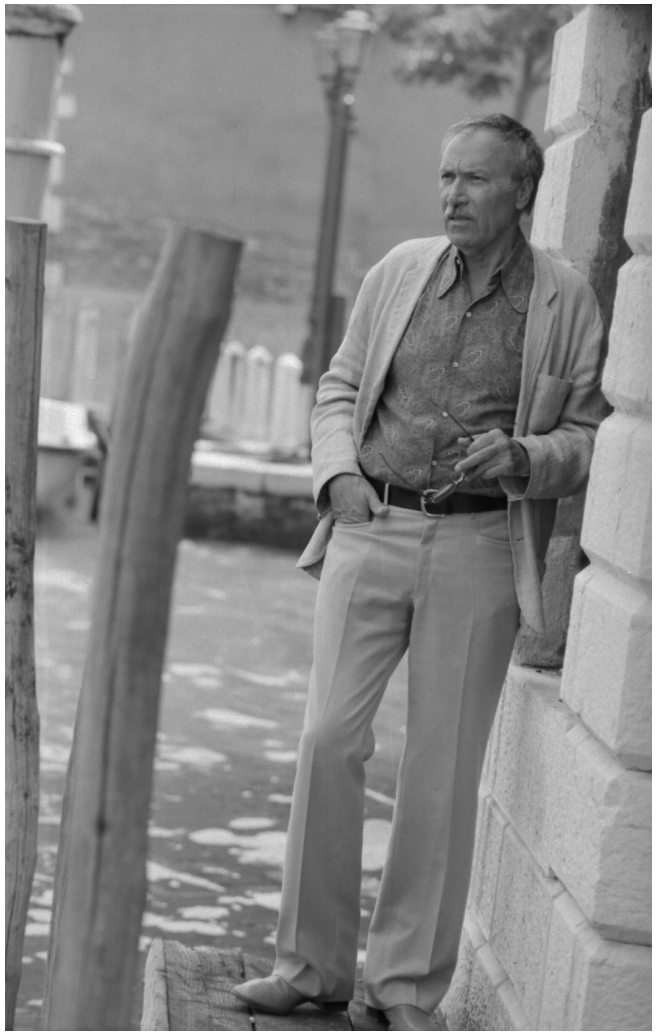
66

GRAHAM SUTHERLAND, JULIAN SCHNABEL, ANTONIO ZORAN MUSIC



67

68



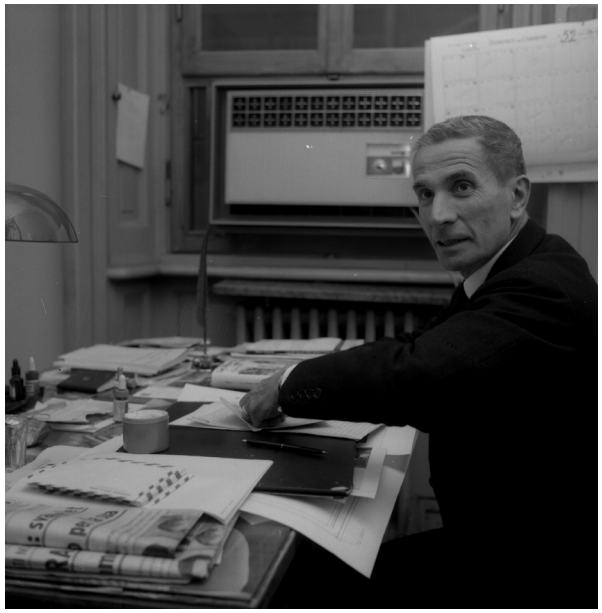
69

ENRICO BAJ, HANS HARTUNG, WIFREDO LAM

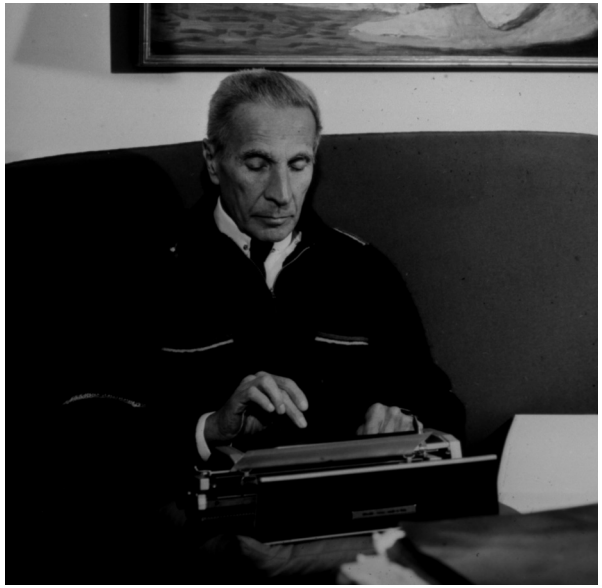
70

71

72



73

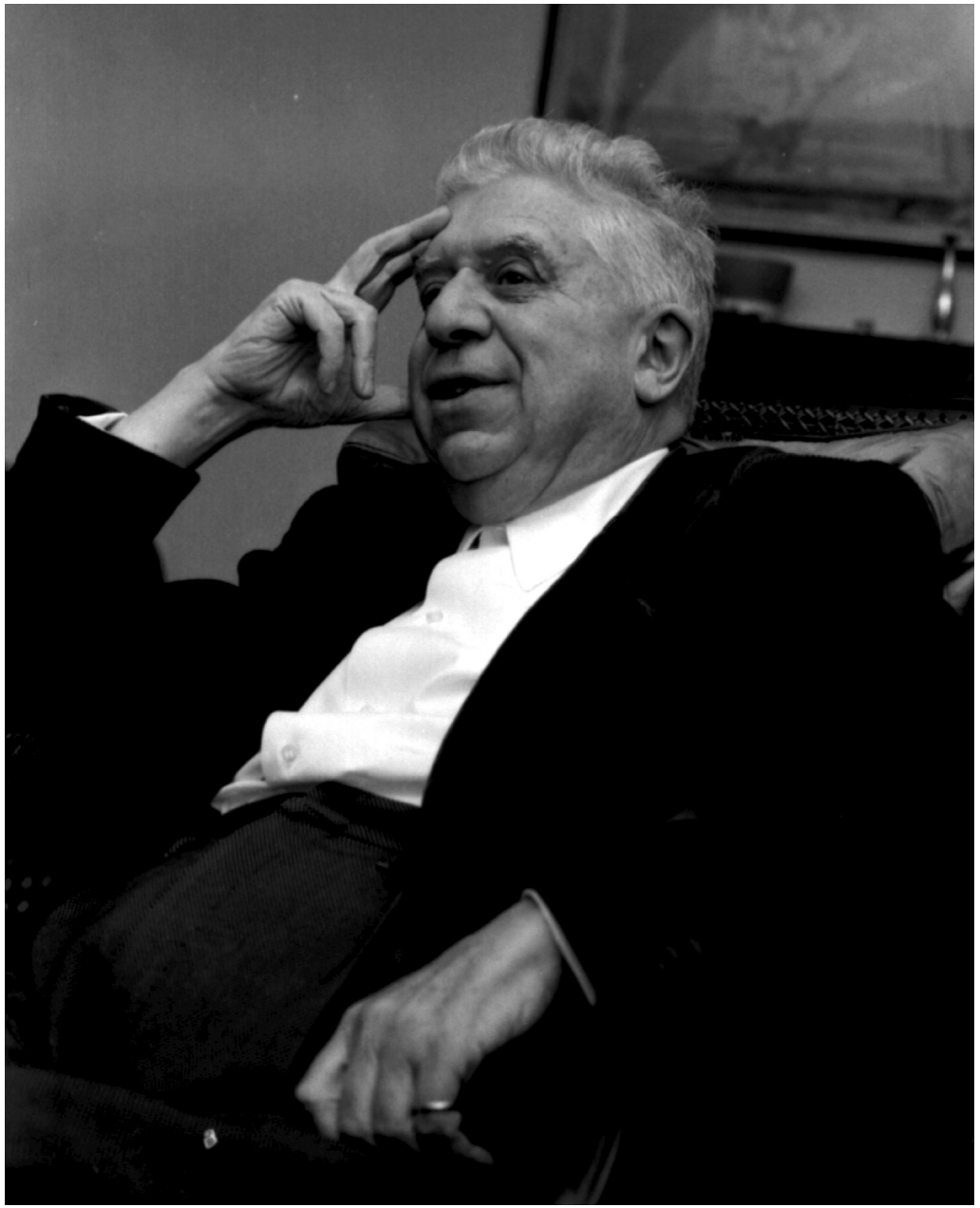


74

75

77

78

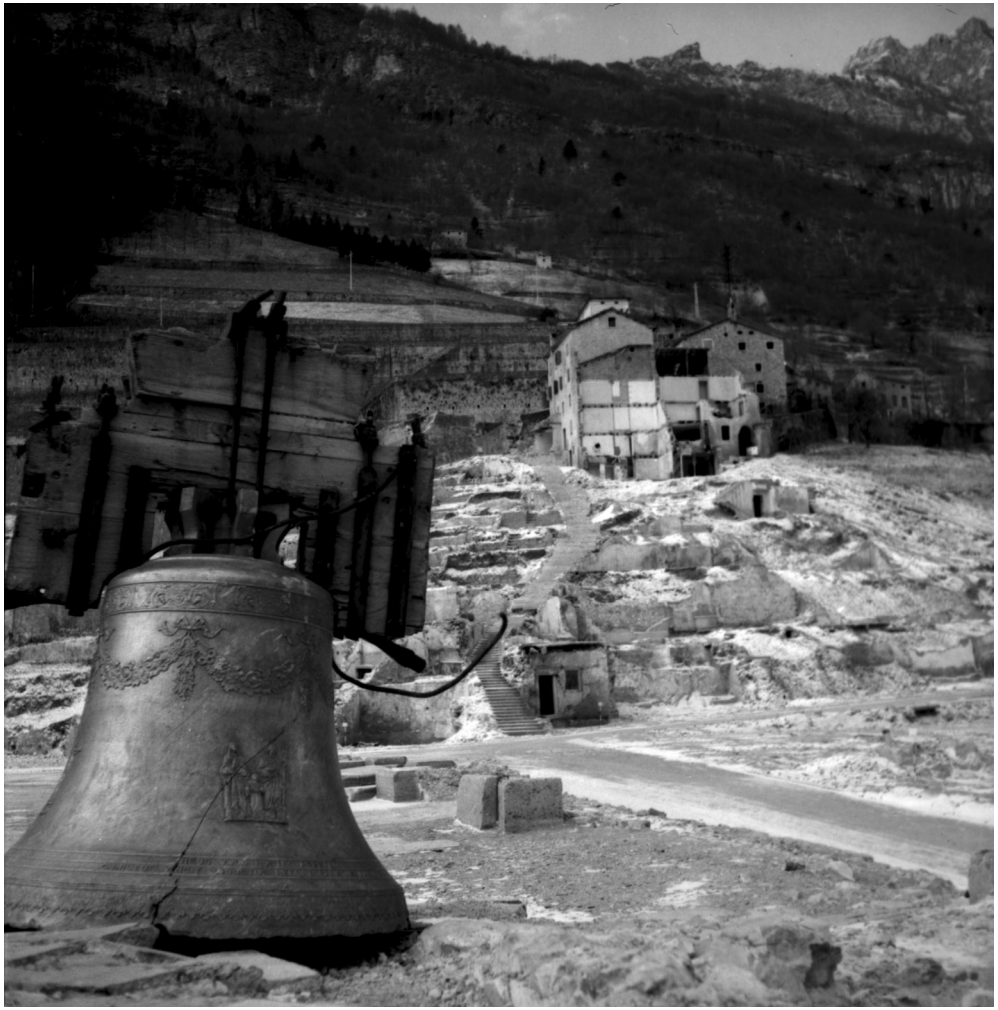


TRAFORO MONTE BIANCO
COURMAYEUR 1965

80

81

LONGARONE 1963



84

85

CANOSA 1964

86

87

CINA 2005

89

90

91

92

94

95

EGITTO 1999

96

97

TITAN

100

101

MAROCCO 2009

102

103

104

105

106

108

109

110

111

IL RIPOSO

COLORI IN MOVIMENTO

115

116

117

118

119

120

121

INDICE OPERE

titolo pagine	n°	titolo foto	data	neg
AL BANO E ROMINA	01	Compleanno a Rio de Janeiro	1969	14836/118
POWER	02	Con i genitori a Cellino San Marco	1967	7704/4
	03	Portorotondo	1970	15714/138
JOHNNY DORELLI E	04	Il giorno delle nozze, Meda	1972	19437
CATHERINE SPAAK	05	Intervallo per dei Caroselli	1970	15678/165
	06	Fabrizio De Andrè, Genova	1969	14115
	07	Fabrizio De Andrè, Genova	1969	14122
FABRIZIO DE ANDRÈ	08	Fabrizio De Andrè, Genova	1969	14144
	09	Fabrizio De Andrè, Genova	1969	14128
	10	Fabrizio De Andrè, Genova	1969	14918/56
	11	Fabrizio De Andrè, Genova	1969	14918/48
	12	Fabrizio De Andrè, Genova	1969	14163
	13	Fabrizio De Andrè, Genova	1969	14918/18
CATERINA CASELLI	14	A Copacabana, Rio de Janeiro	1969	15085/1
I NOMADI	15	Milano	1966	4966/13
MIA MARTINI	16	Festivalbar, Asiago	1973	D1103/10
MASSIMO RANIERI	17	Festival della Canzone, Sanremo	1971	D652/68
MINA	18	In concerto, Alessandria	1970	15488
GINO PAOLI E	19	Levanto	1969	14516/109
ORNELLA VANONI	20	Alla "Senza fine", Milano	1971	17685-68/1
	21	Posa con vestiti di Marina Lante della Rovere, Roma	1970	16437-107/1
	22	Pesaro	1966	5104/33
	23	Pesaro	1966	5104/31
LUCIO DALLA	24	Con Patty Pravo e Little Tony al Festivalbar, Asiago	1970 1969	15946/37
LUCIO BATTISTI	25	Al Cantagiro	1969	14455/2
	26	Parigi	1970	15469/31
	27	Milano	1969	14898/54
LEONARD BERNSTEIN	28	Con le Racletes, Milano	1967	7070/22
MILES DAVIS,	29	In concerto, Milano	1973	c120A
RAY CHARLES	30	Alla "Bussola", Forte dei Marmi	1969	14523/1
MIRIAM MAKEBA	31	The Angels (sicurezza)	1972	18822/703
	32	Attesa	1972	18822/135
CONCERTO A LINCOLN	33	Scelta di vita	1972	18822/624b
	34	Capelloni	1972	18822/108
	35	Joe Cooker	1972	18822/433
I BEATLES	36	Al Charly Max, Milano	1965	2277/10
	37	Al Charly Max, Milano	1965	2273
	38	In piazza Duomo all'alba	1965	2272
CLINT EASTWOOD	39	Milano	1971	16512/23
	40	Milano	1971	16512/30
ENZO FERRARI	41	Nello studio a Maranello	1964	425/30
	42	L'arrivo, Maranello	1964	425/21
	43	Sorrisi prima del Gran Premio, Monza	1971	16927/13
SALVATORE FIUME	44	Sulla via di Gauguin, Papeete	1991	39407-R10/26
	45	Sulla via di Gauguin, Papeete	1991	39407-R10/19
	46	Favignana	1979	35612/18
SALVADOR DALÌ	47	Salvador Dalì, Port Lligat	1963	06/14
	48	Salvador Dalì, Port Lligat	1963	06/4
	49	Salvador Dalì, Port Lligat	1963	06/11
	50	Salvador Dalì, Port Lligat	1974	26987/27
GIORGIO DE CHIRICO	51	Giorgio de Chirico, Milano	1979	25194/1
	52	Piazza di Spagna, Roma	1972	19979/65
	53	I "Bagni Misteriosi", Milano	1974	19979/66
RENATO GUTTUSO	54	Velate, Varese	1972	20049/11
MARIO BIONDA	55	Rio Maggiore, La Spezia	1972	18836/80
	56	Rio Maggiore, La Spezia	1972	18836/2
ERNESTO TRECCANI	57	Leningrado	1976	32051
	58	Nel suo studio con Carla Fracci	1979	35467/3
	59	Melissa, Calabria	1996	39938/31
	60	Sul lungomare, Messina	1995	39455/1
FRANCIS BACON	61	Parigi	1977	33314/13A
PIERO GUCCIONE	62	Roma	1999	40219/A
IDA BARBARIGO	63	Venezia	1977	33715/9A
AGOSTINO BONALUMI	64	Milano	1977	33411/13
CESAR	65	Nizza	1977	33723/25
EMILIO VEDOVA	66	Venezia	1985	38494/33
GRAHAM SUTHERLAND	67	Mentone	1985	34342/36
JULIAN SCHNABEL	68	Milano	1978	35092/14A
ANTONIO ZORAN MUSIC	69	Venezia	1977	33714/21
ENRICO BAJ	70	Milano	1972	19890/5A
HANS HARTUNG	71	Parigi	1973	24687/1

titolo pagine	n°	titolo foto	data	neg
WIFREDO LAM	72	Albisola	1974	27547/D
DINO BUZZATI	73	In via Solferino, Milano	1963	075/6
	74	In casa, Milano	1971	17691/13
	75	Al Castello Sforzesco, Milano	1964	291-45/8
	76	Al Castello Sforzesco, Milano	1964	291-37/7
RAFFAELE DE GRADA	77	Zuccarello (Pv)	2008	40829/113
	78	Zuccarello (Pv)	2008	40829/144
EUGENIO MONTALE	79	In casa, Milano	1967	9741/2
COURMAYEUR	80	Fine lavori traforo Monte Bianco	1965	2317-2A
	81	Fine lavori traforo Monte Bianco	1965	2317-5A
	82	Fine lavori traforo Monte Bianco	1965	2317-41
LONGARONE	83	Dopo l'onda	1963	087/83
	84	Tragedia	1963	087/57
	85	Desolazione	1963	087/50
CANOSA	86	Acqua alla fontanella	1964	250/56
	87	Trasporto	1964	250/74
	88	Dal mio orto	1964	250/45
CINA	89	Giovane guardia e Mao, Pechino	2005	40299-1/25
	90	L'esercito di terracotta, Xian	2005	40299-3/72
	91	Madre lavoratrice	2005	40299/34
	92	Piccolo mercato	2005	40299-1/164
CUBA	93	Trasporto famigliare	2007	40754-4/149
	94	Venditrice di fortuna	2007	40754-1/110
	95	Intervallo	2007	40754-2/26
EGITTO	96	Riposo al mercato	1999	39973-R7/16
	97	Il ciabattino	1999	39973-R7/27
	98	Titanic sul Nilo	1999	39973-R5/1
INDIA	99	Corteo di giovanissime in cerca di marito	2010	40998-6/329
	100	Bimbi a Guailor	2010	40998-3/58
	101	Sulle rive del Gange, Varanesi	2010	40998-3/402
MAROCCO	102	Conceria a Fes	2009	40752-2/490
	103	Scuola di Corano	2009	40752-2/401
	104	Pastori sulla via per Azro	2009	40752-2/552
	105	Antenne a Fes	2009	40752-2/500
	106	Verso il torrente fra le gole di Todra	2009	40752-3/81
MESSICO	107	Passeggiata a San Cristobal de Las Casas	2008	40753-3A/448
	108	Bimbi e braccialetti	2008	40753-3A/417
	109	Fedeli al Santuario "Vergine della Guadalupa"	2008	40753-1/231
THAILANDIA	110	Sorriso	2006	40387-2/310
	111	Dopo il pranzo	2006	40387-3/206
	112	Lavoro per tutti	2006	40387-6/250
IL RIPOSO	113	Alle quattro del pomeriggio, Sud Italia	1965	250/84
	114	Alle nove del mattino, Katmandu, Nepal	2010	40098-C3/110
	115	Hippies, India	2010	40998-5/998
	116	Le spighe, Marocco	2009	40752-3/217
COLORI IN MOVIMENTO	117	Sagra paesana, Val Verde (Pv)	2009	40535/75
	118	Verso il Gange, India	2010	40998-5/68
	119	La spazzina, Cina	2005	40299-1/53
	120	Treccia e telaio, Messico	2008	40753-2/15
	121	Obozo, Messico	2008	40753-2/291

Fotografie di Mimmo Dabbrescia © 1963-2013
per gentile concessione dell'Archivio Prospettive d'arte, Milano
Via Carlo Torre 29
20143 - Milano (Italia)
Tel. +39 02/89408327
info@prospettivedarte.com
mimmodabbrescia@prospettivedarte.com

Tutti i diritti riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

Finto di stampare nel mese di Novembre 2013
a cura di Centro Giovanile Stoà